

Agorà sette

CULTURA, RELIGIONI, TEMPO LIBERO, SPETTACOLI, SPORT

anzitutto

Convegno sull'Europa oggi a Perugia

"Tra utopia e declino. Una riflessione sull'Europa" è il tema del convegno internazionale di studi in programma oggi a Perugia. La lettura magistrale è affidata al filosofo francese Rémi Brague che rileggerà alla luce dell'attualità le tesi del suo libro *Europe, la voie romaine* del 1992; inoltre interverranno l'arcivescovo di Perugia Gualtiero Bassetti, Massimo Borghesi, Angelo Capecci, Chantal Delsol, Fabrizio Figorilli, Emmanuel Gabellieri, Massimiliano Marianelli, Claudia Mazzeschi, Franco Moriconi, Marco Moschini, il cardinale ucraino Svyatoslav Ševčuk. La manifestazione è organizzata dall'Università degli studi di Perugia e dalla Conferenza episcopale umbra (Commissione per i problemi sociali). (R.Cut.)

DOMENICO SEGNA
IL SECOLO CONTESO
Lineamenti del pensiero teologico protestante del Cinquecento
pp. 224 € 22,00
EDB dehoniane.it

Salone del Libro. Intervista allo scrittore, all'estero caso letterario
«Nel nostro inglese c'è un senso implicito di libertà sconosciuto altrove»

RICCARDO MICHELUCCI

Il "fenomeno" Paul Lynch sta per arrivare anche in Italia: è saltato dalla critica statunitense, acclamato da connazionali del calibro di Edna O'Brien, Colum McCann e Sebastian Barry, il quarantenne scrittore irlandese presenterà in anteprima al prossimo Salone di Torino (domenica alle 12.30 in Spazio Babel) il suo primo romanzo *Cielo rosso al mattino* (66th and 2nd, pagine 234, euro 17,00), poi partirà per un fitto calendario di incontri nel nord e nel centro Italia che si concluderà a Roma il 27 maggio. Più che un semplice scrittore, Lynch si è rivelato finora un predestinato al successo, capace di trasformare in grande letteratura tutto quello che scrive. In estate uscirà negli Stati Uniti il suo terzo romanzo - *Grace* - che si annuncia come la sua consacrazione definitiva, a metà strada tra il lirismo apocalittico di Cormac McCarthy e il sostrato rurale della poetica di Seamus Heaney. Anni fa, quando era ancora un esordiente, i principali editori britannici si contesero le sue prime due opere con un'asta furibonda, e lui non ha tradito le aspettative, con una voce originalissima e appassionata che dona parità di dignità alla violenza e alla bellezza, all'incanto e all'orrore. Dalla sua casa di Dublino, dove lo abbiamo raggiunto per intervistarlo prima della sua partenza per l'Italia, ci racconta che proprio il nostro Paese ha avuto un ruolo decisivo nel fare di lui uno scrittore. «Ho lavorato a lungo come critico cinematografico di un importante quotidiano irlandese, il "Sunday Tribune". Già allora cercavo di scrivere recensioni molto ricercate e attente alla forma letteraria, non ero mai contento di quello che scrivevo. Una decina d'anni fa ero in vacanza in Sicilia, nell'isola di Lipari, ed ebbi come un'illuminazione, una voce in testa che mi diceva, "sei uno scrittore e devi cominciare a scrivere. Forse non ci riuscirai ma devi metterti alla prova". Fu uno di quei momenti che ti cambiano la vita. Arrivai in albergo e mi misi a scrivere il racconto che avevo in mente. Non molto tempo dopo ho trovato finalmente la mia voce come scrittore e ho iniziato a scrivere il mio primo romanzo». Poiché il linguaggio letterario e quello filmico stabiliscono spesso una forma di dialogo e di scambio reciproco, è innegabile che lo stile di Lynch debba molto al cinema e al suo precedente lavoro di critico cinematografico. «La regola principale che ho imparato dal cinema è "entra nella scena il più tardi possibile ed esci prima che puoi, senza alcuna perdita di tempo"... Oltre che da McCarthy, la mia scrittura risente dell'influenza del regista francese Robert Bresson. Quanto al dialogo tra le due forme di narrazione, è proprio così, d'altra parte anche il grande D.W. Griffith, padre del cinema narrativo, si spirava al modo in cui Dickens costruiva le scene dei suoi romanzi, e cercò di replicarle al cinema». C'è poi un elemento linguistico dirompente, che spiega in parte anche il successo della letteratura irlandese contemporanea, ed è la percezione che l'inglese d'Irlanda sia in qualche modo più ricco di quello degli altri paesi di lingua inglese. Lo stile di Lynch risente delle influenze del cosiddetto "Hiberno-English", il dialetto inglese irlandese che non è di per sé differente da quello che si parla in Inghilterra, ma ha alcune costruzioni linguistiche insolite, spesso capovolte, e forme inusuali derivate da antiche espressioni gaeliche. «È una lingua che talvolta scorre in modo un po' diverso, creando un suono dav-



PAUL LYNCH Irlandesi è meglio

vero unicamente irlandese», ammette Lynch. «Nella lingua dei più grandi scrittori irlandesi del XX secolo c'è sempre un senso di implicita libertà che non possiamo riscontrare in altri autori di lingua inglese, ma non irlandesi. L'incontro con le forme grammaticali dell'antico idioma gaelico ha dato nuova forma e musicalità all'inglese. Siamo stati colonizzati dagli inglesi ma noi abbiamo colonizzato la loro lingua». *Cielo rosso al mattino*, il romanzo che lo farà conoscere al pubblico italiano, è un libro duro, a tratti feroce, intriso di rabbia e dolore, che parla di povertà, emigrazione e pregiudizi razziali. Liberamente ispirato alla storia del "Duffy's Cut", una delle vicende più dolorose e misteriose che hanno coinvolto l'emigrazione irlandese negli Stati Uniti nel XIX secolo (57 operai immigrati uccisi e gettati in una fossa comune dopo la diffusione di un'epidemia di colera in un cantiere della ferrovia di Philadelphia, nel 1832), racconta la storia di Coll Coyne, un contadino irlandese che uccide il figlio del padrone ed è costretto a scappare per il resto della sua vita. Il

romanzo, costruito con una lingua lirica e immaginifica, è suddiviso in tre parti con altrettante ambientazioni: la prima si svolge nella contea irlandese del Donegal, e vede il protagonista in fuga; la seconda racconta il suo viaggio verso gli Usa in una nave carica di emigranti; nella terza trova lavoro come operaio nella costruenda linea ferroviaria della Pennsylvania. Coyle è costantemente braccato, e ciò aggiunge un senso

a scrivere, la mia immaginazione è però tornata laggiù e quel luogo si è trasformato in qualcosa di mitico e antico che mi parlava in un modo completamente diverso». *Cielo rosso al mattino* è un romanzo ambientato quasi due secoli fa, dove le vite dei personaggi sono cambiate da forze economiche più grandi di loro, e traccia anche una metafora dei giorni nostri. «Nel 2011, quando mi sono messo a scriverlo - rivela Lynch - vedevo i miei amici del Donegal costretti a emigrare proprio come accade nel libro. In quel periodo chiusi il mio giornale, mio fratello e mia sorella persero il lavoro, i miei vicini furono costretti a trasferirsi in America e in Canada. Per la mia generazione, che aveva vissuto il boom economico della Tigre celtica senza aver mai conosciuto l'emigrazione, fu un choc terribile, ci rendemmo conto che il sogno del benessere che credevamo eterno era finito. Raccontare un passato tragico come quello vissuto dal mio paese nella prima metà del XIX secolo è stato anche un modo per fare i conti con la nostra identità».



"Cielo rosso al mattino" è il suo primo romanzo tradotto in italiano, ambientato tra isola verde e America all'inizio dell'Ottocento: «Una storia di emigrazione che fa i conti con la nostra identità ma cerca un confronto a distanza anche con il nostro passato più recente»

La kermesse
Temi religiosi al centro
E la Treccani omaggia i santi

ALESSANDRO ZACCURI
INVITATO A TORINO

Santi, ex voto. E una citazione biblica per cominciare. Vagamente apocifa, a dire la verità, visto che nella cerimonia inaugurale di mercoledì sera il direttore del Salone internazionale del Libro, Nicola Lagioia, ha voluto rievocare Caino e Abele secondo la versione di Jorge Luis Borges, nella quale l'aggressore sembra confondersi con la vittima. La citazione è colta, però sempre di quello si parla: del derby editoriale Torino-Milano, con il Salone che celebra quest'anno la trentesima edizione e Tempo di Libri che, non più tardi di un mese fa, ha faticosamente debuttato alla Fiera di Rho. Già ieri, primo giorno di apertura degli stand, l'affluenza al Lingotto si è rivelata imponente, e non soltanto per merito delle scolaresche tradizionalmente accompagnate in visita. Programma futurissimo, stile più informale rispetto al passato, orgoglioso coinvolgimento delle istituzioni e dei cittadini. E l'editoria religiosa? La Uelci (Unione editori e librai cattolici italiani) ha investito su Tempo di Libri, a Torino lo stand collettivo dell'associazione Sant'Anselmo manca ormai da un paio d'anni, ma non per questo il tema può dirsi trascurato. Molto riconoscibile è la rappresentanza degli editori di Torino e Piemonte, dalla salesiana Eledici alla sempre originale Effaif, dalla protestante Claudiana (che punta molto sul quinto centenario della Riforma) a Qiqajon, espressione della Comunità di Bose, che ospita nel suo stand i titoli della francese Albin Michel. E poi San Paolo, Paoline, Città Nuova, Emi che al Lingotto ha portato padre Alejandro Solalinde - il sacerdote messicano da anni minacciato di morte dai narcotrafficanti - e che domenica ha convocato il fotografo Olyverio Toscani in un incontro su don Lorenzo Milani. Al quale, del resto, il programma dedica più di un appuntamento, compresa una nuova presentazione (l'altra si è svolta appunto a Tempo di Libri) del doppio "Meridiano" Mondadori dell'opera omnia, in calendario oggi alle ore 13 con interventi di Carlo Ossola ed Enzo Bianchi a fianco dei curatori Alberto Melloni, Sergio Tanzarella e Federico Ruzzi. Una conferma, se mai ce ne fosse bisogno, di come le figure e le tematiche religiose siano ormai entrate nel circuito della produzione generalista. Uno dei dibattiti più interessanti di ieri è stato, non a caso, quello organizzato dalla Treccani in occasione dell'uscita di *Italia e i santi*, volume ragguardevole non solo dal punto di vista tipografico (850 pagine di grande formato, più di 500 illustrazioni e dodici tavole appositamente realizzate da Mimmo Paladino), ma anche sotto il profilo dell'approfondimento culturale. «Il nostro obiettivo - ha spiegato lo storico delle religioni Daniele Menozzi, direttore scientifico della pubblicazione insieme con Tommaso Calio - era quello di descrivere il modo in cui il culto dei santi ha contribuito a formare l'identità della nazione, attraverso una molteplicità di processi che dal Medioevo arrivano fino a noi. All'azione della Chiesa si affianca l'iniziativa dello Stato, in una serie di rimandi e di intrecci che producono effetti a volte sorprendenti come l'effimero culto di San Napoleone, che nei primi decenni dell'Ottocento accompagna l'ascesa e il declino dell'Impero». Di sottolineature come questa *Italia e i santi* è molto generosa, come ripetono gli specialisti coinvolti nella presentazione: Giovanni Filoramo, che si sofferma sulle cesure rappresentate dalla Rivoluzione francese prima e poi dall'avventura risorgimentale, ed Emma Fattorini, che insiste sull'apporto specifico della santità delle donne, tra la quotidiana virtù del sacrificio e la trascendente accensione dell'esperienza mistica. Anche i "santi laici" - dagli eroi garibaldini ai martiri della mafia - esprimono comunque un valore che non può essere misconosciuto. È la convinzione dell'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, che analizza gli elementi costitutivi del rapporto fra santità e società civile: «Il territorio, la città, il bene comune», elenca, indicando subito dopo alcune possibili linee di sviluppo. «Pensiamo a quello che ha significato per l'Italia il repertorio geografico della *Leggenda avara* di Jacopo da Varagine - esemplifica -. E non dimentichiamo che, molto prima dell'avvento dei cosiddetti "santi sociali", tra il IV e il V secolo Torino ha avuto un vescovo come san Massimo, risoluto nel ribadire il nesso tra Vangelo e giustizia sociale. "I santi nascono per non morire", amava ripetere uno dei miei predecessori, il cardinale Ballestrero. E a dimostrarlo è anche il modo in cui la nostra città è oggi disposta ad accogliere ed essere solidale». Più agile, ma non meno ricco di spunti, è un altro volume di argomento geografico di cui si parla oggi alle 11.30 al Lingotto, e cioè il saggio di Salvatore Di Mauro su *Gli ex voto, preghiera dei semplici*. Pubblica la Libreria Editrice Vaticana: il suo stand è uno dei primi che si incontrano all'ingresso del Salone.

Primo giorno già affollato al Lingotto, che dedica ampio spazio al sacro. L'arcivescovo di Torino Nosiglia: «Seguendo san Massimo, la nostra città è oggi disposta ad accogliere ed essere solidale»